



Foto Reuters

MINISTERO DELLA DIFESA «Meno di 200 milioni per la missione in Libano sino alla fine del 2006»

LA PARTECIPAZIONE italiana alla missione in Libano potrebbe costare, almeno nella prima fase, cioè sino alla fine dell'anno in corso, dai 150 ai 200 milioni di euro. Per l'intero 2007 si può prevedere una spesa forse inferiore

ai 300 milioni, che distribuiti nell'arco dei dodici mesi danno una media notevolmente inferiore rispetto al 2006. Lo dice il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri, pur aggiungendo che sono conti approssimativi, nell'ipotesi che il contingente italiano, fra truppe di terra o dislocate sulle navi, si aggiri intorno alle tremila unità. «Inizialmente lo sforzo finanziario è ovviamente maggiore - spiega Forcieri - perché vanno incluse le spese per il trasferimento delle truppe e dei mezzi. Dopo, in proporzione, avremo un calo». Il sottosegretario esclude che le somme possano essere tratte dal bilancio del suo ministero, «che

non ne ha la capienza». Del resto anche il precedente governo ha finanziato le missioni all'estero ricorrendo a fondi esterni alla Difesa. E così avverrà anche per la spedizione libanese. «Spetterà al ministro Padoa Schioppa reperire le risorse, attingendo al bilancio ordinario dello Stato», afferma Forcieri, secondo il quale comunque non si tratta di un investimento talmente ingente da rendere necessaria l'imposizione di

nuove tasse. Un'ipotesi del resto già esclusa dal presidente del Consiglio, Romano Prodi. «Il governo di centrodestra - ricorda il sottosegretario - apportò forti tagli al bilancio della Difesa. Non si può continuare su quella strada. O garantiamo le risorse necessarie alle nostre forze armate per svolgere i compiti assegnati loro dalla Costituzione, oppure saremo costretti a rivedere tutta la nostra politica estera. Non si

possono fare le nozze con i fichi secchi. Gli effettivi delle nostre forze armate sono già ridotti a 192mila. La proporzione fra spese per la Difesa e Pil (Prodotto interno lordo) è stata abbassata dal governo precedente allo 0,84%. Forse sarà necessario intervenire su entrambe le voci. Riducendo ancora di poco il numero degli addetti, ma aumentando la quota di Pil assegnata alla Difesa».

ga.b.

Quale mandato per difendere la tregua?

di Gabriel Bertinotto

La risoluzione 1701, approvata alcuni giorni fa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, prevede l'intervento in Libano di una forza multinazionale di pace incaricata di assistere il governo di Beirut nella difficile impresa alla quale esso è chiamato, cioè il ripristino della propria autorità su tutto il territorio nazionale. Il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri, il presidente dello Iai (Istituto affari internazionali) Stefano Silvestri, e il presidente dell'Ispi (Istituto di studi di politica internazionale) Boris Biancheri, esaminano alcuni dei problemi legati alla missione. In particolare spiegano quali circostanze potrebbero provocare il fallimento della missione Onu, quali iniziative siano necessarie per consolidare il cessate il fuoco, e come vada affrontata la questione delle regole d'ingaggio in maniera che siano garantiti sia il raggiungimento dei compiti sia la sicurezza delle truppe.



Un ragazzo libanese davanti alle macerie della sua casa a Beirut Foto di Jamal Saidi/Reuters

1 La tregua nasce in un clima di incertezza. C'è il timore che la cessazione delle ostilità sia fragile e possa venire meno in ogni momento. Quali sono le ragioni e le circostanze che possono farla fallire. E viceversa cosa è necessario fare per consolidarla?

2 Una questione centrale rispetto al buono o cattivo funzionamento dell'intervento dell'Onu in Libano è la definizione delle regole d'ingaggio in rapporto ai compiti che vengono affidati al contingente. In che maniera va affrontato questo problema?

Le missioni di pace dell'Onu

Le missioni dell'Onu nella regione

- UNIFIL**
United Nations Interim Force in Lebanon
■ Presente dal 1978
■ Area: Sud del Libano
■ Forze: 1.990 (attuali), autorizzato l'invio di altri 15.000 soldati
- UNDOF**
United Nations Disengagement Observer Force
■ Presente dal 1974
■ Area: Alture del Golan (Siria)
■ Forze: 1.046 soldati supportati da 144 civili
- UNTSO**
United Nations Truce Supervision Organization
■ Presente dal 1948
■ Area: Egitto, Israele, Libano, Siria
■ Forze: 155 osservatori militari supportati da uno staff di 221 civili

GLI INTERVENTI DELLE NAZIONI UNITE

- **Peace Keeping:** azioni di mantenimento della Pace
- **Peace Enforcement:** politiche durature che rendano la pace stessa una condizione permanente
- **Peace Making:** azione per la conclusione dei conflitti con mezzi pacifici
- **Peace Building:** politica di prevenzione dell'insorgere di futuri focolai del conflitto
- **Confidence Building:** azione per dirimere le controversie prima che scaturiscano in conflitti militari

MCTP&G/Infograph

Lorenzo Forcieri

«Importante la rapidità del dispiegamento»

1 Siamo in presenza di una tregua su cui evidentemente incombono dei rischi. Per ridurre i quali è essenziale che l'intervento dell'Onu sia rapido. Bisogna definire in maniera più precisa e molto celere gli obiettivi della missione internazionale, già indicati nella risoluzione del Consiglio di sicurezza numero 1701, dove si parla di collaborazione del contingente Onu con l'esercito libanese per garantire il pieno controllo del territorio da parte del governo di Beirut. In questo modo si potrà dare spazio all'elaborazione di un lavoro diplomatico che trasformi il cessate il fuoco in un processo di pace stabile. Penso infatti che più passa il tempo, più tardano la costituzione della forza multinazionale ed il momento della sua diretta presenza sul territorio, più aumentano le possibilità che qualche incidente crei ostacoli lungo il cammino verso l'obiettivo che ci si prefigge.

2 La missione ha un chiaro carattere di mantenimento della pace (peace-keeping). Vale a dire

che il contingente internazionale viene inviato sul posto per garantire la conservazione di una situazione di già acquisita cessazione delle ostilità, interponendosi fra loro. Ben diverso sarebbe se i soldati dell'Onu fossero mandati in Libano con il compito di imporre la fine di combattimenti ancora in atto, il che significherebbe contrapporsi militarmente alle parti in conflitto (peace-enforcement). Ciò detto, le regole di ingaggio vanno fissate in rapporto a quel compito di mantenimento della pace, e devono essere elaborate nel modo più esatto possibile. Anche se, poiché occorre il consenso di tutti i partecipanti alla missione, un certo grado di indeterminazione potrà rendersi necessario. Ma gli obiettivi più importanti vanno stabiliti e in rapporto a loro le regole di ingaggio atte a raggiungerli ed al tempo stesso a garantire la protezione della forza multinazionale. Aggiungo che normalmente parte delle regole di ingaggio restano riservate, perché la loro completa pubblicità faciliterebbe il compito di malintenzionati che si proponessero di far fallire l'intervento dell'Onu. Nel rispetto del diritto nazionale, internazionale e umanitario vanno scelte regole di ingaggio adeguate al perseguimento dei compiti ed alla sicurezza dei soldati.

Stefano Silvestri

«Non mi convince la continuità con Unifil»

1 Una tregua può sempre fallire, tanto più in presenza di accordi che non siano stati elaborati con sufficiente precisione. Per evitare che le ostilità fra Tzahal e Hezbollah riprendano, bisognerà dunque che in sede Onu vengano stabilite intese molto dettagliate. Fra le circostanze che possono minare la conservazione del cessate il fuoco, una potrebbe essere la cattiva volontà di qualche interlocutore regionale. Penso ad esempio alla Siria. Oppure può emergere un'incapacità del governo di Beirut a svolgere il ruolo assegnatogli dalle Nazioni Unite. Per consolidare la situazione di non belligeranza alla quale si è finalmente arrivati, una delle condizioni principali è sicuramente la credibilità della presenza Onu in loco. A questa credibilità gioverebbe una cesura rispetto alla vecchia missione, quella già da molto tempo operante in Libano, l'Unifil. È necessaria anche una forte attività diplomatica centralizzata, che accompagni la missione militare per evitare nuovi scontri fra soggetti

direttamente o indirettamente coinvolti nella crisi. Altro problema è il disarmo delle milizie sciite. Su questo punto la risoluzione 1701, approvata qualche giorno fa dal Consiglio di sicurezza, non è chiarissima. Il compito dovrebbe spettare al governo di Beirut nel quadro dell'incarico che gli viene conferito, cioè quello di riprendere, con l'assistenza internazionale, il controllo di tutto il territorio libanese. Ma si pone a quel punto l'interrogativo, cruciale, se le forze armate libanesi siano in grado di effettuare un'impresa che si presenta certamente irta di grandissime difficoltà.

2 Le regole di ingaggio assegnate al contingente multinazionale devono essere robuste. Bisogna che sia prevista una forte capacità di decisione e di reazione. E questo, a mio giudizio, significa che il comando non dovrebbe essere trattenuto dalle Nazioni Unite nelle proprie mani, come accade ora con Unifil. Flessibilità e rapidità devono essere le caratteristiche della struttura di comando che agirà su mandato delle Nazioni Unite in Libano. Deve essere garantita la possibilità di adattarsi con elasticità al mutare delle circostanze.

Boris Biancheri

«Il mandato alle truppe deve essere precisato»

1 Sarà fondamentale un'estrema chiarezza nel formulare il secondo mandato, quello che più dettagliatamente rispetto alla risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, stabilirà i compiti del contingente internazionale e le regole d'ingaggio cui i soldati dovranno attenersi. In passato la chiarezza in queste materie è stata di importanza determinante per evitare situazioni di confusione in cui inevitabilmente si rischia la ripresa della crisi alle quali si vorrebbe rimediare. Ripeto, questo passaggio è di importanza cruciale.

2 La questione è molto delicata. Quali sono esattamente i compiti delle truppe dell'Onu? Dovranno fare solo opera di interposizione, oppure dovranno impegnarsi anche nel disarmo delle milizie sciite? Israele si è visto riconoscere dalla risoluzione 1701 un diritto all'autodifesa. Ma se ciò dovesse poi innescare a sua volta nuovi conflitti, le forze delle Nazioni Unite sarebbero chiamate oppure no ad intervenire?

Dico tutto questo nella ferma convinzione che l'invio di una forza di pace multinazionale sia quanto mai opportuna e valida l'iniziativa diplomatica attraverso la quale si è giunti al cessate il fuoco. Ma sono personalmente altrettanto persuaso che la spedizione debba avvenire in un contesto di massima chiarezza degli scopi e dei metodi. Nella 1701 il disarmo di Hezbollah è solo indirettamente evocato, quando si cita una precedente risoluzione dell'Onu, non applicata, che assegnava quel compito al governo di Beirut. Nella presente risoluzione però quell'incarico non viene esplicitamente ribadito. Forse il testo è silenzioso per lasciare al governo libanese, cui è affidata l'iniziativa per riprendere il controllo pieno del territorio nazionale, la scelta delle modalità in cui attuarla. Dietro a questo silenzio forse c'è anche la consapevolezza della complessità del fenomeno Hezbollah, che è certamente illegale nella sua dimensione militare, ma come organizzazione politica è addirittura presente nel governo. Comunque dalla cessazione delle ostilità al disarmo il passo è lungo, e il cammino si presenta ricco di ostacoli.

ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.com

FESTAUNITA' NAZIONALE

PESARO 2006
31 agosto/19 settembre

Albergo 3/4 stelle, prezzi a partire da 35 euro a persona. Visita a scelta facoltativa (Casa Rossini, Palazzo Ducale, Rocca di Gradara, Grotte di Frasassi).